

ROBERTO ORLANDO, *Quel fiore nel deserto...*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 7/8, (1987), pp. 34-35.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



INIZIATIVE

Quel fiore nel deserto...

ROBERTO ORLANDO

«Il politico e le virtù»: con questo tema, quanto mai sospetto e provocatorio - data la situazione attuale -, la Rosa Bianca, coadiuvata dalla presente rivista, si è riproposta all'attenzione di un'assemblea oramai nazionale, proseguendo così quella sorta di iter entro la crisi della ragione e la rivoluzione utopica largamente testimoniata dal Margine anno '84 N. 1, caleidoscopica analisi dell'antiutopia orwelliana.

La novità del recente appuntamento a Brentonico (TN) consisteva anzitutto in una realtà estremamente fattuale: la massiccia affluenza di 120 tra studenti e professionisti con preparazione post-universitaria, nella cui irriducibile eterogeneità è increspata sia l'ambiguità propositiva di una «scuola di formazione politica» sia la presunta fluidità di relazioni involatesi in vorticose astrazioni teoriche.

Ora, il discorso di fondo (valido non solo per l'incontro estivo, ma per l'intera comunità della Rosa Bianca) «si può ridurre alla convinzione della serietà della crisi morale e ideale della democrazia italiana e quindi della necessità di un impegno politico nuovo, libero e indipendente, al di fuori dei partiti ma non qualunquista, cristiano ma non democristiano, progressista ma senza gli ideologismi e i dogmatismi della sinistra».

Chiamiamolo «Il politico e le virtù», o «Necessità di un ethos sapienziale»; evidenziamolo con il titolo «Il virtuosismo politico e le virtù sommerse», o ancora «La società in trasformazione e la nuova domanda di eticità»: il nesso fondamentale resta la consapevolezza della rottura dell'Ordine e la ricerca di una via di mediazione (e risoluzione) tra una questione morale mai sopita e le nuove, imprevedibili congiunture in cui l'etica si deve barcamenare.

Per un'associazione politica che nel suo programma si fa forte della spiritualità del paradosso profetico, dell'umanesimo dell'altro uomo, del riformismo politico solidaristico, è inevitabile il rimando all'autorità delle fonti: non solo Platone e Aristotele, vero bandolo della matassa di Nicoletti, ma il Cristianesimo dei richiami biblici e della filosofia tomista, Erasmo da Rotterdam, con l'invitante freschezza del suo «De educatione principii christiani», e, perché no?, un Tommaso Moro accarezzato implicitamente tra le righe di posizioni di grande maestria teoretica.

Con la mente ben ferma al 'principium auctoritatis' si cheta così sia la deficienza di una connessione politica-morale, smarrita irreversibilmente nelle nebbie dell'800, sia quella storicizzazione della virtù propugnata concorde-

mente da più relatori, con possibilità di risalto dello specifico dell'ambito cristiano, in «virtù» di quella regola della storiografia, che rende possibile la catalogazione e la spiegazione di ogni fattore storico in relazione alla sua tranquillizzante ma definitiva lontananza cronologica.

Inoltre la frattura tra pubblico e privato (caso particolare di una catena connotativa del tipo politica-morale, politica-religione, sapienza, ecc.) costituisce ad un tempo la causa e l'effetto di un processo di alienazione paradossale, per cui proprio quando la politica si atteggia, per eccesso di cristallinità, a spettacolo, si addentra per contro nell'oscurità dei meccanismi economici, sottratti al controllo comune; proprio quando la ricerca scientifica con il suo progresso si fa il supporto di un consolidato potere politico, si perde per via la sapienza e la capacità del discernere che don Lorenzetti predicava; proprio nella massiccia presenza di mezzi, compare la crisi dei fini: quella finalizzazione del potere a se stesso che tanto spaventosamente bene Orwell ha descritto in «1984».

L'ostinata riproposizione dell'etica

Dimostrazione evidente di questa perdita di vista delle rette finalità ci è stata data, a mio avviso, dalla crepuscolare tavola rotonda con A. Langer, M. Martinazzoli, D. Novelli, al cospetto di Silvano Zucal: collocando immanentemente l'interrogativo riguardo il colore dell'etica entro uno schema propagandistico a presa rapida, essi hanno sorvolato su tutto un discorso di linea, rivelandone almeno, in risposte marginali e attaccatice, l'impossibilità di una coerenza ed integrità politica verso l'atteggiamento distaccato di virtù certo non molto rallegranti (così, ad es. l'ironia). Anche se, del resto, una risposta tempestiva e simmetricamente esauriente è stata data dalla tavola rotonda finale, presieduta da Paolo Giuntella, con i rappresentanti delle associazioni ACLI, FOCSIV, Caritas italiana-settore terzo mondo, MOVI: risposta univoca ed ugualmente rasserenante, che davvero fattualizzava la ricerca di senso, affidata alla responsabilità della Chiesa, e avvicinava il discorso da sempre troppo sfocato e trasognatamente irraggiungibile della 'speranza', attualizzandolo e concretandolo nel presente.

Insomma, ancora una volta il problema si riduce ad una disperata propugnatione di un discorso etico in un sistema irreversibile quale quello in cui viviamo: usiamo noi la metafora attinta da Ardigò alla termodinamica o guardiamone i risultati di questo processo nel campo della cultura in generale (L'Opera aperta di Eco, trattato di metodologia politica, oltretutto letteraria e musicale) è certo che lo sforzo di ricollegamento delle due sfere è assai più arduo di come non faccia intendere il fenomeno russo, da interpretarsi come una crisi di rigetto, della riscoperta cioè del patrimonio etico e religioso in opposizione alle dottrine staliniste.

A questo programma è votata la presente comunità politica: sia essa una rosa bianca, in omaggio ai martiri antinazisti che ad Hitler si opposero con la non violenza e la fedeltà alla loro coscienza, o una ginestra leopardiana, i suoi compiti sono ben più di un mero ufficio di «forza critica e polemica», (le virtù repubblicane secondo le recenti dichiarazioni di La Malfa); ma la concretazione di un impegno politico ed un rigore processivo sempre memore del reale. ■